

LUCA CABURLOTTO

**IL «DESIDERATO MONUMENTO»
A DANTE ALIGHIERI
IN PIAZZA GRANDE A TRIESTE (1900-1911)**

Estratto da «Archeografo Triestino»
Serie IV - 2021 - Volume LXXXI (CXXIX della Raccolta)

LUCA CABURLOTTO

IL «DESIDERATO MONUMENTO»
A DANTE ALIGHIERI
IN PIAZZA GRANDE A TRIESTE (1900-1911)

Nel suo saggio, assai documentato, sullo studio e sul culto di Dante nelle terre giuliane, pubblicato nel 1948, Baccio Ziliotto, letterato e studioso dell'umanesimo triestino ed istriano, nonché presidente della Società di Minerva tra 1947 e 1949, si sofferma, ancorché brevemente – giunto alle vicende dell'appropriazione simbolica che ne era stata fatta in senso nazionale – sui propositi che, facendo seguito alla grande impresa della statua eretta a Trento al Sommo Poeta (fig. 1), si erano formati nell'ambito dell'irredentismo per un'opera altrettanto solenne e risonante da dedicarsi a Trieste e in Istria.

Alla realizzazione del monumento tridentino, come altre città parimenti soggette all'Austria-Ungheria, oltre a quelle italiane a pieno titolo, Trieste, volendo

associarsi col cuore e con l'opera ad un'impresa, che è in pari tempo omaggio al grande Poeta, espressione della coscienza nazionale, ed impegno di solidarietà nella difesa della propria lingua e della propria civiltà fra tutte le genti di stirpe italiana,

come scrivevano, quasi all'unanimità, i consiglieri comunali proponendo il contributo, aveva partecipato inviando il 20 aprile 1890 al comitato promotore, che aveva aperta la sottoscrizione il primo gennaio di quell'anno, la somma di mille fiorini¹.

«Trieste – rispondeva tre giorni dopo, ringraziando, l'allora segretario, poi presidente del comitato per l'erezione del monumento a Dante a Trento,

Desidero ringraziare Stefano Bianchi, Barbara Bigi e Paola Ugolini per la squisita disponibilità nel coadiuvare le ricerche.

¹ Archivio generale del Comune di Trieste (d'ora in avanti AGCTs), *Presidenza municipale, Carteggio, Atti Presidiali* 108, b. 62 (aprile 1890): l'approvazione del Consiglio municipale triestino è del 19 aprile 1890, la lettera della Presidenza Municipale al Comitato per l'erezione del monumento a Dante Alighieri a Trento è del giorno successivo: cfr. Appendice I.

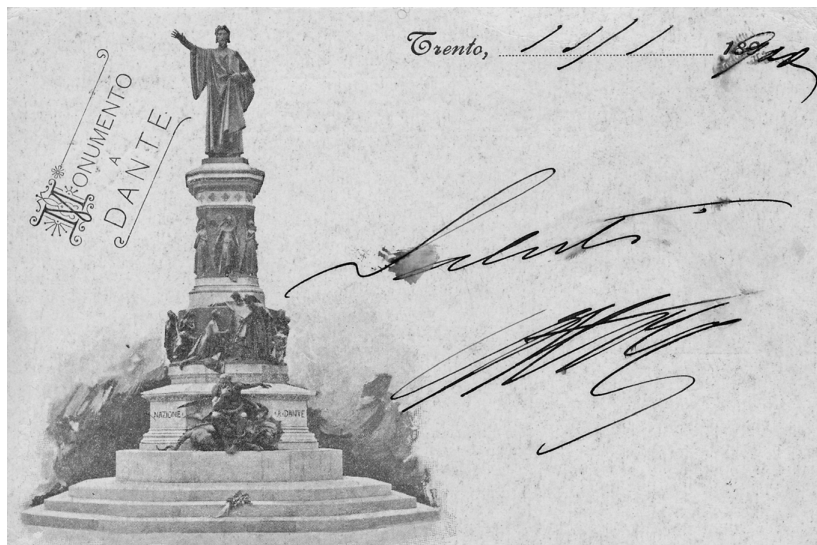


Fig. 1 – Cesare Zocchi, *Monumento a Dante Alighieri* (1896), Trento, cartolina postale, 11 gennaio 1900 (Archivio Luca Caburlo).to).

Guglielmo Ranzi – ha data bellissima prova del suo patriottico sentire»: notava egli nella medesima missiva che

giammai si presentò agli Italiani più bella occasione di stringersi tutti, senza distinzioni di confini politici e sotto l'egida delle leggi, la destra come fratelli e tramandare la memoria di quest'atto, eterna nel bronzo, ai venturi².

All'inaugurazione del monumento trentino, tenutasi l'11 ottobre 1896, Trieste era stata rappresentata da Riccardo Pitteri, cofondatore nel 1891 e poi presidente dal 1901 al 1914 della Lega Nazionale, ed era stata simbolo di partecipazione una corona bronzea recante un'iscrizione dettata da Attilio Hortis³. In tal guisa, Trieste aveva sì testimoniato il comune sentire nazionale ma si era limitata ad un ruolo non più che ancillare in tutta la complessa vicenda e soprattutto aveva ceduto nella primazia, che Trento si era abilmente e saldamente assicurata, d'un evento epocale: che a tanto esso era subito as-

² AGCTs, *Presidenza municipale, Carteggio, Atti Presidiali* 123, b. 62 (23 aprile 1890): cfr. Appendice II.

³ «Qui / auspice l'Alighieri / Trieste / rinnova il patto fraterno / con Trento / MDCCCXCVI»: cfr. Baccio ZILLOTTO, *Dante e la Venezia Giulia*, Rocca S. Casciano 1948, p. 143. Cfr. inoltre i resoconti in «Il Piccolo», 11 e 12 ottobre 1896.

surto, per la forza comunicativa – di dantesca fierezza, si direbbe – della maestosa opera, corroborata dall’attivismo che l’aveva preceduta e dalla sua esplicita e orgogliosa portata simbolica.

Guglielmo Ranzi, nell’invitare personalmente il Podestà di Trieste Ferdinando Pitteri, padre del Riccardo che vi prese parte, alla grande cerimonia (fig. 2), scriveva che

nel momento solenne in cui la nostra città si appresta a ricordare in una grande opera d’arte, Dante Alighieri, custode e vindice della nostra Italianità, essa non poteva non volare col pensiero alla città sorella, a Trieste, antico e potentemente rinnovellato focolare della nostra comune civiltà⁴.

Assente il podestà alla cerimonia, e posta la necessità di risarcire quanto prima l’immagine di irrisolutezza e d’incapacità propagandistica visibilmente manifestata da Trieste con lo scacco subito dall’altra principale città irredenta, le di poco successive celebrazioni del seicentenario della Visione dantesca, scrive Ziliotto riferendosi all’area giuliana

aggiunsero esca alla fiamma; e chi propose di collocare l’austera figura del Vate presso il tempio d’Augusto a Pola [...] e chi di erigere più solenne ricordo sul Monte Zaro [...] e chi scendeva in campo per ornar la maggior piazza di Trieste, in vista del mare e del castello di Duino, e chi, come Riccardo Pitteri poeticamente sognava una granitica mole su l’estrema scogliera del Quarnaro⁵.

Tuttavia, commenta di seguito l’autore, salvo un «simulacro, sì, ma in forma modesta, e a Pola» – come a dire in una località periferica ancorché simbolica per l’enunciazione nella *Commedia* dei «termini» d’Italia –, dove un comitato assegnerà l’incarico a Ettore Ferrari di un busto bronzeo del Poeta da porsi nella loggia comunale, l’imponente scultura di Trento era destinata a rimanere un esempio impareggiabile: e non solo, come scrive lo stesso Ziliotto, per la «mole mirabile [...] in cui lo scultore Cesare Zocchi interpretò l’austera grandezza di Dante e la religione degli irredenti», ma anche per tutto il vasto, audace e determinato movimento che si era mosso alle spalle della «magnifica gesta [...] la cui eco si diffuse fino alle lontane Americhe»⁶. Per questo, ricorda lo studioso,

⁴ AGCTs, *Presidenza municipale, Carteggio, Atti Presidiali* 323, busta 68 (1896).

⁵ ZILLOTTO, *Dante...* cit., p. 143.

⁶ ZILLOTTO, *Dante...* cit., pp. 141, 143. Sui due scultori cfr. Anna Maria ISASTIA, *Ferrari, Ettore*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 46, Roma 1996, *ad vocem*, e Claudio TONGIORGI, *Zocchi, Cesare*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 100, Roma 2020, *ad vocem*.

Comitato per il Monumento a Dante Alighieri a Trento

Magnifico Signor Podestà!

Nel momento solenne in cui la nostra città si appresta a ricordare in una grande opera d'arte, Dante Alighieri, custode e vindice della nostra Italianità, essa non poteva non volare col pensiero alla città sorella, a Trieste, antico e potentemente rinnovellato focolare della nostra comune civiltà.

Gli è perciò che il comitato promotore del monumento a Dante si fa un grato dovere di pregare il Magnifico Podestà di Trieste a voler onorare ed illustare di sua presenza questa festa fraterna che si celebra l'11^{va} o. Ottobre.

Se per disavventura il Magnifico Podestà fosse impedito da ragioni insvincibili, vorrà usarci la cortesia d'inviare un suo rappresentante.

Dal Comitato per il Monumento a Dante Alighieri a Trento

Il Presidente

Guglielmo Ranzi

Al Magnifico Signor Podestà della città di
Trieste.

Fig. 2 – Lettera di Guglielmo Ranzi al Podestà di Trieste, Trento, ottobre 1896 (Trieste, Archivio generale del Comune).

vagliate tutte queste proposte, gli stessi capi del movimento nazionale giuliano sentirono che la trionfale impresa di Trento era stata l'espressione definitiva e collettiva dell'amore di tutti gli irredenti e che l'emulazione era più atta a deprimere che ad esaltarne il valore⁷.

Tra il 1900, anniversario della Visione, e il 1908, quando, sempre con le parole di Ziliotto, nell'occasione delle grandi celebrazioni svoltesi a Ravenna, «il patto fraterno fra tutti gli irredenti fu rinsaldato alla tomba del Poeta [...] e fu per concorso di circostanze, la più propizia a simboleggiare la purezza della fede, l'ardore del voto, l'impazienza dell'attesa», indirizzate tutte

⁷ ZILIOOTTO, *Dante...* cit., p. 144. Sul monumento di Dante a Trento cfr. *Il Trentino a Dante Alighieri: ricordo dell'inaugurazione del monumento nazionale a Trento con versi di Giosue Carducci*, Trento 1896; *Guglielmo Ranzi e il monumento a Dante a Trento: in memoria, 15 dicembre 1859 - 24 aprile 1932*, Trento 1932; Guido LORENZI, Sergio BENVENUTI, *Il monumento a Dante a Trento. Storia e significati*, Trento 1992; *Monumento a Dante. Trento 1896-1996. Mostra per il centenario* (Trento, Museo storico del Trentino, 1996), cat. a cura di Sergio BENVENUTI e Claudio AMBROSI, Trento 1996; Davide BAGNARESI, *Editoria turistica e irredentismo. La statua di Dante a Trento fra rappresentazioni e gite patriottiche (1896-1927)*, in «Storia e futuro. Rivista di storia e storiografia», 23 (2010) [<http://storiaefuturo.eu>]; Giulia MORI, *Un applauso interminabile: Trento e il monumento a Dante. Storia di un concorso*, in *Non ancora Italia. Temi risorgimentali dell'arte in Trentino*, cat. della mostra (Trento, Torre Vanga, 28 maggio-24 luglio 2011), a cura di Laura DAL PRÀ, Trento 2011, pp. 69-89. Su Dante quale simbolo dell'identità nazionale in arte, letteratura e politica cfr. Bruno TOBIA, *La statuarìa dantesca nell'Italia liberale: tradizione, identità e culto nazionale*, in *Pédagogie et liturgie nationale dans l'Italie post unitaire*, in «Mélanges de l'École Française de Rome», 109 (1997), 1, pp. 75-87; *Dante vittorioso. Il mito di Dante nell'Ottocento*, cat. della mostra (Firenze, Biblioteca nazionale centrale, 31 maggio-31 luglio 2011), a cura di Eugenia QUERCI, Torino 2011; *Culto e mito di Dante dal Risorgimento all'Unità*, Atti del Convegno di studi (Firenze, Società dantesca italiana, 23-24 novembre 2011), a cura di Enrico GHIDETTI e Elisabetta BENUCCI, numero monografico de «La Rassegna della letteratura italiana», CXVI, 2, 2012; Ida DE MICHELIS, *La Grande Guerra di Dante: letteratura e identità nazionale*, Roma 2016; EADEM, *Dante va alla guerra: la «Divina Commedia» irredenta*, in *Il Dante dei moderni: la Commedia dall'Ottocento a oggi. Saggi critici*, a cura di Joanna SZYMANOWSKA, Izabela NAPIÓRKOWSKA, Vicchio 2017, pp. 215-224; Fulvio CONTI, *Il Sommo italiano. Dante e l'identità della nazione*, Roma 2021; Francesco LEONE, *Il culto nazionale di Dante nell'Ottocento italiano*, in *Dante. La visione dell'arte*, cat. della mostra (Forlì, Musei di San Domenico, 30 aprile-11 luglio 2021), a cura di Gianfranco BRUNELLI, Fernando MAZZOCCA, Antonio PAOLUCCI, Eike D. SCHIMDT, Cinisello Balsamo 2011, pp. 113-133; Ulisse TRAMONTI, *Identità e culto nazionale nel nome di Dante. Statuarìa monumentale e architettura*, *ivi*, pp. 135-149; per le terre 'irredente' cfr. Piero DELBELLO, *Lega nazionale. 100 anni di propaganda*, Trieste 2007, *passim*; Fabio TODERO, *La via letteraria al patriottismo. Per un canone dell'irredentismo*, in *Dantismo e irredentismo*, Cesena 2013-2014, in particolare alle pp. 51-53; Diego REDIVO, *Inni, immagini, documenti: Dante emblema della Lega Nazionale*, *ivi*, pp. 61-74; *Il Dante 'Adriacus'. Una storia risorgimentale*, cat. della mostra (Trieste, Società Gin-

alla riunione di Trento e di Trieste all'allora Regno d'Italia⁸, si colloca la vicenda del prospettato monumento a Dante nella allora Piazza Grande del capoluogo giuliano: se il primo estremo è dato certo per la documentata, vigorosa allocuzione con la quale Attilio Hortis ne auspicava l'erezione e per i conseguenti propositi assunti anche in sede ufficiale a seguito dell'avvio di una raccolta di fondi, il secondo può essere considerato – trattandosi dell'ultima e maggior manifestazione, in virtù dell'importante ruolo che questa volta vi ebbe Trieste, del valore attribuito a Dante per la dimostrazione del diritto dell'Italia alle terre giuliane – forse il principale motivo dell'affievolirsi e via via dello spegnersi dell'interesse alla scoperta operazione di propaganda nazionale italiana attraverso un'opera monumentale⁹. In ogni caso, le vicende del legato testamentario di Davide Besso a favore dell'opera decretano di fatto, tre anni dopo ancora, l'infruttuoso termine del lungo processo, provando che alla data del 1911 la stessa Municipalità era giunta alla conclusione che non sarebbe stato ragionevole sperare nella realizzazione del monumento.

Iniziativa d'altra parte troppo ostentata e plateale (e, si direbbe, tale fin nel senso etimologico, proprio per l'esprimersi nella *platea maior*) per essere tollerata dalle autorità asburgiche: è da credere tuttavia che gli stessi promotori questo lo supponessero, se pure non ne erano certi, e mirassero soprattutto al valore provocatorio delle dichiarazioni che l'iniziativa dava modo di quando in quando, e a seconda dell'occorrenza, di sollecitare in proposito, avendo a disposizione uno strumento ulteriore per tener alto, ma senza corre rischi, il livello della contesa nazionale. A dire il vero, era già tanto se Felice Venezian, massima espressione dell'irredentismo triestino, riuscirà nel 1907 a dirottare sul Porto Nuovo l'intestazione che era stata proposta all'imperatore Francesco Giuseppe della stessa Piazza Grande, mai concretatasi ma

nastica Triestina, marzo-giugno 2021), a cura di Umberto FRACASSO, Zeno SARACINO, Trieste 2021; Isabella REALE, *Paesaggi danteschi a NordEst, tra il 1865 e il 1922*, in *La città murata nel segno di Dante*, cat. della mostra (Monfalcone, Galleria comunale d'arte contemporanea, 17 settembre-7 novembre 2021), Monfalcone 2021, pp. 249-287; Piero DELBELLO, «Non sbigottir, ch'io vincerò la pruova...», *ivi*, pp. 289-295; Luca CABURLOTTO, *Da Dante a Carducci a Matteotti. La «spinosa questione» della toponomastica a Monfalcone, tra storia e politica*, *ivi*, pp. 311-337; Valentina PETAROS JEROMELA, *Dante e le leggende in Istria*, Trieste 2021.

⁸ ZILIO, *Dante...* cit., pp. 144-145. Per le celebrazioni tenutesi quell'anno a Ravenna cfr. ZILIO, *Dante...* cit., pp. 144-149; REDIVO, *Inni...* cit., pp. 72-74; CONTI, *Il Sommo...* cit., pp. 99-104, e l'intervento di Fabiana SALVADOR, *L'ampolla dantesca. Il concorso fra gli artisti delle province italiane dell'Austria* nel presente volume.

⁹ Un interessante parallelo è in Tiziana PLEBANI, *Il monumento a Marco Polo a Venezia nell'Ottocento. Storia di un fallimento*, in «Ateneo Veneto», CCVII, s. III, 19/II (2020), pp. 75-100.

che trova comunque eco in alcune cartoline postali certamente successive al 1905, in quanto vi raffigurano il nuovo palazzo Luogotenenziale¹⁰.

Invero, in tema di monumenti atti a manifestare la vocazione italiana di Trieste, quel breve arco di tempo aveva visto l'erezione di quelli a Domenico Rossetti e a Giuseppe Verdi (1901 e 1906); mentre d'altra parte, negli stessi anni, s'incrementava per quantità e per qualità l'intitolazione di vie e piazze della città a uomini della cultura italiana, se non anche del Risorgimento, voluta dalla municipalità nazional-liberale a matrice irredentista, con un crescendo che giungeva nel 1907 alla dedica della importante via del Torrente a Giosuè Carducci il giorno immediatamente successivo alla sua morte – che non può non far pensare ad un'operazione premeditata – passando, fra molti altri casi, attraverso la dedica di piazza della Legna a Carlo Goldoni e di piazza dei Negozianti a Nicolò Tommaseo (entrambe del 1902) e della strada d'ingresso alla nuova galleria di Montuzza a Silvio Pellico (1906)¹¹.

Sufficienti iniziative, sotto il profilo della disseminazione di una nuova percezione dei valori del vissuto urbano, da lasciar decadere la troppo onerosa proposta relativa a Dante, al quale era stata dedicata l'attuale via Tommaso Luciani¹². Proposta che, al di là degli insormontabili ostacoli politici, presentava comunque non irrilevanti difficoltà organizzative, a partire dalla raccolta delle somme necessarie, con tutto quanto ne discendeva in termini di sospettosa sorveglianza poliziesca, per non dire della effettiva congruità che queste stesse somme avessero raggiunto: cosa che a Trento era riuscita per un largo concorso, compreso quello che era stato offerto dalla municipalità triestina, e con una non brevissima gestazione, per quanto governata con grande solerzia e unità d'intenti; e dove, seppur in un largo giardino e di fronte alla stazione dei treni, rivolgendosi dunque a chi giunge in città, non si era certo eretto il monumento nella piazza del Duomo, la cattedrale di S. Vigilio, che potremmo considerare l'analogo trentino, in termini di centralità urbanistica, della Piazza Grande di Trieste.

Alla ricerca di un titolo di nobiltà dantesca, il mito della avvenuta presenza del poeta nel Friuli e nella Venezia Giulia – a Duino (fig. 3) e a Udine, presso il Patriarca di Aquileia Pagano della Torre, a Tolmino, ospite del conte Enrico II di Gorizia, ovvero in visita col della Torre stesso, e dove in una grotta avrebbe trovato ispirazione per i suoi aspri paesaggi infernali, a Pola,

¹⁰ Luca CABURLOTTO, *Irredentismo toponomastico. Vie e piazze di Trieste (e qualche monumento) prima e durante la Grande Guerra*, in *La toponomastica del fronte carnico isontino. Prospettive di tutela e valorizzazione*, a cura di Luca CABURLOTTO e Silvio STOK, Pesian di Prato 2021, p. 170.

¹¹ *Ivi*, pp. 138-140, 148-150, 158, 163-164, 166-167.

¹² Antonio TRAMPUS, *Vie e piazze di Trieste moderna. Toponomastica stradale e topografia storica*, Trieste 1989, p. 350.



Fig. 3 – Duino, Scoglio di Dante, cartolina postale (Archivio Luca Caburlotto).

citata nel canto IX dell'*Inferno* – datava fin dall'epoca rinascimentale, corroborato da argomentazioni più o meno fantasiose¹³. Leggende effetto di celebrazioni e aspirazioni di primazia e di legittimazione politica, culturale, letteraria e mecenatistica ancora di carattere schiettamente municipalistico o di esaltazione delle casate presunte ospiti, prima che, superate queste appropriazioni legate alla figura storica e personale di Dante, il culto del poeta, in am-

¹³ Giuseppe BIANCHI, *Del preteso soggiorno di Dante in Udine od in Tolmino durante il patriarcato di Pagano della Torre e documenti per la storia del Friuli dal 1317 al 1332*, Udine 1844; Giuseppe Lando PASSERINI, *Dante nel Trentino e nella Venezia Giulia*, in «La lettura. Rivista mensile del Corriere della Sera», XVI (1916), 3, pp. 232-237; *Dante e il Friuli 1321-1921*, Udine 1922; Giovanni MOROSINI, *Nel VI Centenario della Visione divina. La leggenda di Dante nella regione Giulia: la leggenda di Pola*, in «Archeografo triestino», n.s., XXIII (1899-1900), I, pp. 129-155; Camillo DE FRANCESCHI, *Dante e Pola*, in «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», XLIV (1932), pp. 1-67; Marcello BOGNERI, *Il culto di Dante a Pola nell'ultimo secolo. Raccolta di documenti e resoconti d'epoca*, Trieste 1993; Neva MAKUC, *Dante Alighieri e il suo supposto viaggio nel Friuli e nell'alta valle dell'Isonzo*, in «Quaderni giuliani di storia», 38 (2017), pp. 69-85; Maiko FAVARO, *Dante da una prospettiva friulana: sulla fortuna della Divina Commedia in Friuli dal Risorgimento ad oggi*, Udine 2017; IDEM, *La leggenda di Dante in Friuli: origine e diffusione, in Codici friulani della Commedia. Un itinerario dantesco da Nicolò Claricini (1466) a Quirico Viviani (1823)*, cat. della mostra (Cividale del Friuli, Museo archeologico nazionale, 19 settembre-7 novembre 2021), a cura di Matteo VENIER,

bito romantico, svincolato dalle sue peregrinazioni, non assurgesse ad una funzione nazionale, attraverso un processo di reinterpretazione politica. Le celebrazioni del sesto centenario della nascita tenutesi a Firenze, allora capitale d'Italia, nel 1865, la «la prima grande festa nazionale del Regno», ne furono la grande attestazione concreta: il patriota dalmata Giulio Solitro aveva anzi già due anni prima sollecitato l'approvazione da parte del Parlamento italiano di una legge che spostasse la festa dello Statuto albertino, unica festa nazionale allora riconosciuta, al 21 maggio, giorno della nascita di Dante¹⁴.

Per la Venezia Giulia, la fusione tra la precedente appropriazione municipalistico-letteraria e il simbolo di italianità, fra la presunta presenza fisica e l'assunta proclamazione dei confini d'Italia, tra luogo e storia, e tra politica e spazio nazionale è rappresentata da Pola e dal Quarnaro, cui si applicano le ricerche di studiosi legati all'irredentismo se non anche successivi alla aggregazione dei territori contesi dopo la Prima guerra mondiale¹⁵.

I precedenti scultorei triestini al desiderato monumento in Piazza Grande, ancorché simbolicamente importanti, erano stati di poco momento ed erano consistiti in due busti: l'uno voluto dalla Società di Minerva nel contesto delle celebrazioni dantesche del 1865, commissionato a Luigi Minisini e inaugurato il 14 maggio di quell'anno nella sala del consiglio comunale, ora conservato nel Civico Museo Sartorio¹⁶ (fig. 4), l'altro esposto nel Ginnasio Liceo comunale il 23 settembre 1894, opera di Ettore Ferrari, che realizzerà

Udine 2021, pp. 113-122. Per un ampio contesto storico a partire dalle città citate da Dante cfr. Egidio IVETIC, *Ai limiti d'Italia. L'Istria dei Comuni*, in «Atti del Centro ricerche storiche di Rovigno», XLII (2012), pp. 71-104.

¹⁴ CONTI, *Il Sommo italiano...* cit., p. 51.

¹⁵ Cfr. il citato, ampio saggio di Camillo De Franceschi su Dante e Pola del 1932.

¹⁶ *Per il busto in marmo di commissione della Società di Minerva di Trieste: solenne ricordo del 14 maggio 1865 in cui con sublime magistero mirabilmente espresse l'«Alma sdegnosa» del Divino Poeta*, Trieste 1865; Jacopo FERRAZZI, *Onorificenze a Dante nel Veneto, Trentino, Illiria*, in IDEM, *Enciclopedia dantesca*, II, Bassano 1865, pp. 413-414; Attilio GENTILE, *Il primo secolo della Società di Minerva 1810 - 1909*, Trieste 1910, pp. 61, 137; Luigi RIZZOLI, *Un omaggio dantesco di Napoli a Trieste ispirato da Niccolò Bottacin (1865)*, in «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze lettere arti», CCCLXXXVII, n.s., XLIV (1927-1928), pp. 59-69; Attilio TAMARO, *Pietro Kandler storico di Trieste*, Parenzo 1933, pp. 80-91; ZILLOTTO, *Dante...* cit., pp. 89-90; CONTI, *Il Sommo...* cit., p. 72; Fabrizio MAGANI, *Luigi Minisini*, Udine 2003; Cristina FENU, *1865: i seicento anni di Dante, la raccolta patria di Trieste e la «Commedia» secondo Filippo Zamboni*, in *Il Dante dei moderni...* cit., pp. 99-116; REALE, *Paesaggi...* cit., pp. 274-275, scheda 6, e gli interventi di Ambra BETIC, *Il fondo archivistico Attilio Gentile. Celebrazioni dantesche fra 1865 e 1921*, e di Elvio GUAGNINI, *Dante alla Minerva*, nel presente volume. Per la matrice del busto di Dante donato da Niccolò Bottacin cfr. Bruno MOLAJOLI, *Notizie da Capodimonte. Catalogo del museo e gallerie nazionali*, Napoli 1960, p. 110;



Fig. 4 – Luigi Minisini, *Busto di Dante Alighieri*, marmo, 1865, Trieste, Civico Museo Sartorio, Gipsoteca dei Civici Musei di Storia e Arte, inv. CMSA 793 (Dono Società di Minerva) (foto di Alessandra Relli).

sette anni dopo il busto di Pola, tuttora conservato dall'istituzione scolastica, nell'attuale sede, la cui epigrafe era stata dettata da Attilio Hortis¹⁷.

Nell'ambito delle vaste celebrazioni del 1865, similmente a quanto accadrà trent'anni dopo a confronto con l'impresa di Trento, Trieste non era giunta a quanto due altre città allora ancora soggette all'Impero asburgico, Padova e Verona, avevano compiuto per onorare Dante, avendo ciascuna dedicatogli un monumento: la prima in Prato della Valle, a *pendant*, non casualmente, con la statua di Giotto, entrambe ad opera di Vincenzo Vela (ma in un primo momento erano stati incaricati Pietro Zandomenighi e Luigi Minisini), la seconda in piazza dei Signori, con la statua scolpita da Ugo Zannoni¹⁸. Ulteriore motivazione, questa, per recuperare il terreno perduto.

Una seppur minuscola segnalazione sarà utile aggiungere, tratta da un intervento del patriota napoletano Luigi Settembrini, circa la presenza triestina alle celebrazioni tenutesi a Firenze, allora capitale d'Italia, il 14 maggio 1865; egli indicava come tali celebrazioni fossero in piena regola

un avvenimento politico. Il popolo ha applaudito sempre alla bandiera portata dal frate, alla bandiera di Roma, alla bandiera di Venezia, alla bandiera di Trieste. Ed il popolo che è il migliore interprete e com[m]entatore di Dante, ha inteso con quegli applausi manifestare il suo sentimento, che il sacerdote sia cittadino, che Roma e Venezia sieno d'Italia¹⁹.

Risalta, nelle parole di Settembrini, lo scarto tra la comune appartenenza "dantesca", culturale e politica, delle tre città e l'auspicio di riunione nazionale per sole due: effetto di una situazione diversa sia rispetto a Roma, per evi-

Anna Maria FRANCINI CIARANFI, *Iconografia*, in *Enciclopedia Dantesca*, III, Roma 1971, *ad vocem*.

¹⁷ ZILIO, *Dante...* cit., p. 140; così l'iscrizione: «Genio tutelare / vollero qui / gli alunni / il sommo vate d'Italia / MDCCCXCIV». Cfr. Cesare ROSSI, *Collocandosi il busto di Dante Alighieri opera di Ettore Ferrari nell'atrio del Ginnasio comunale di Trieste – XXIII settembre MDCCCXCIV*, Trieste 1894; Silvio BENCO, *Trieste*, Trieste 1910, p. 149; *Per il primo Cinquantenario del Ginnasio Superiore Comunale Dante Alighieri Trieste 1863-1913*, Trieste 1913, pp. 13-14; *I cento anni del Liceo ginnasio Dante Alighieri di Trieste (1863-1963)*, Trieste 1964, pp. 65-71; *Trieste un secolo e mezzo di storia. Il Liceo «Dante» 1863-2013*, a cura di Giacomo BORRUSO, Guido BOTTERI, Trieste 2013, pp. 33-37. L'inaugurazione è ricordata anche nella «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 25 settembre 1894, 225, p. 4677 (*Notizie varie. Un busto a Dante Alighieri*).

¹⁸ Giovanni Carlo Federico VILLA, *L'identità scolpita. Appunti per la monumentalistica dantesca*, in *Dante vittorioso...* cit., pp. 142-144; CONTI, *Il Sommo...* cit., pp. 72-76.

¹⁹ Luigi SETTEMBRINI, *La festa di Dante. 14 maggio 1865*, in *Id., Scritti vari di letteratura, politica ed arte*, riveduti da Francesco FIORENTINO, Napoli 1879, I, p. 326; cfr. CONTI, *Il Sommo...* cit., pp. 62.

denti motivi, che rispetto a Venezia. In questo secondo caso, certamente, per l'aspettativa del compirsi dell'assegnazione dell'intero Lombardo-Veneto austriaco al Regno di Sardegna, invocata dall'alleanza franco-piemontese ma inopinatamente venuta meno sei anni prima con l'armistizio di Villafranca; aspettativa che, per territori soggetti agli Asburgo da neanche settant'anni, al di là delle alleanze militari e politiche allora in atto, era assai più concreta di quanto non potesse essere per una città di plurisecolare appartenenza e antica "dedizione" all'Austria, strettamente legata alla capitale dell'impero per gli stessi motivi economici che l'avevano vista svilupparsi. Per non dire che proprio l'acquisizione del Veneto fu sprone allo sviluppo dell'irredentismo giuliano. Ma l'osservazione è quantomeno interessante per il punto di vista di un importante patriota italiano a quella data e, tra l'altro, nel contesto dantesco.

A generare l'iniziativa per l'erezione di una statua a Dante Alighieri a Trieste, prima senza definirne la collocazione ma sviluppandosi poi la richiesta di erigerla in Piazza Grande, era stata un'orazione tenuta «a beneficio della *Lega Nazionale*» – ma rubricata fra le «conversazioni e le conferenze» promosse dalla Società di Minerva da Attilio Gentile nella pubblicazione celebrativa del secolo di vita del sodalizio²⁰ – il direttore della biblioteca civica Attilio Hortis, direttore anche de «L'Archeografo Triestino» dal 1875 al 1886.

Egli, come riferisce il corposo annuario edito dal Municipio e stampato dalla tipografia di Giuseppe Caprin nel 1903 relativo alle attività svolte dall'amministrazione comunale nel triennio precedente, in una

memorabile adunanza pubblica, tenutasi il 29 aprile 1900 al teatro Fenice, in occasione del VI centenario della visione dantesca [...] accennando in una sua elettissima orazione ai ricordi marmorei già inalzati a Trieste alla memoria del divino Poeta

e che erano i citati busti di Luigi Minisini e Ettore Ferrari nella sala della Società di Minerva e nel Ginnasio-Liceo comunale, esortava la città di Trieste affermando che

fuor de' sacrari accademici i nuovi tempi invitano il genio alla grand'aria, e deve, da lungo tempo voluta, sorgere in mezzo a noi, tra il popol nostro, la immagine tua, o Alighieri, al popolo tuo rivendicato²¹.

Le parole riportate dall'annuario municipale riportano esattamente quelle dell'orazione di Attilio Hortis come pubblicate in un raro opuscolo nell'aprile stesso, quindi al massimo il giorno successivo all'occasione celebrativa (fig. 5).

²⁰ GENTILE, *Il primo secolo...* cit., pp. 81 e 158.

²¹ *L'Amministrazione comunale di Trieste nel triennio 1900-1902*, Trieste 1903, p. 317.

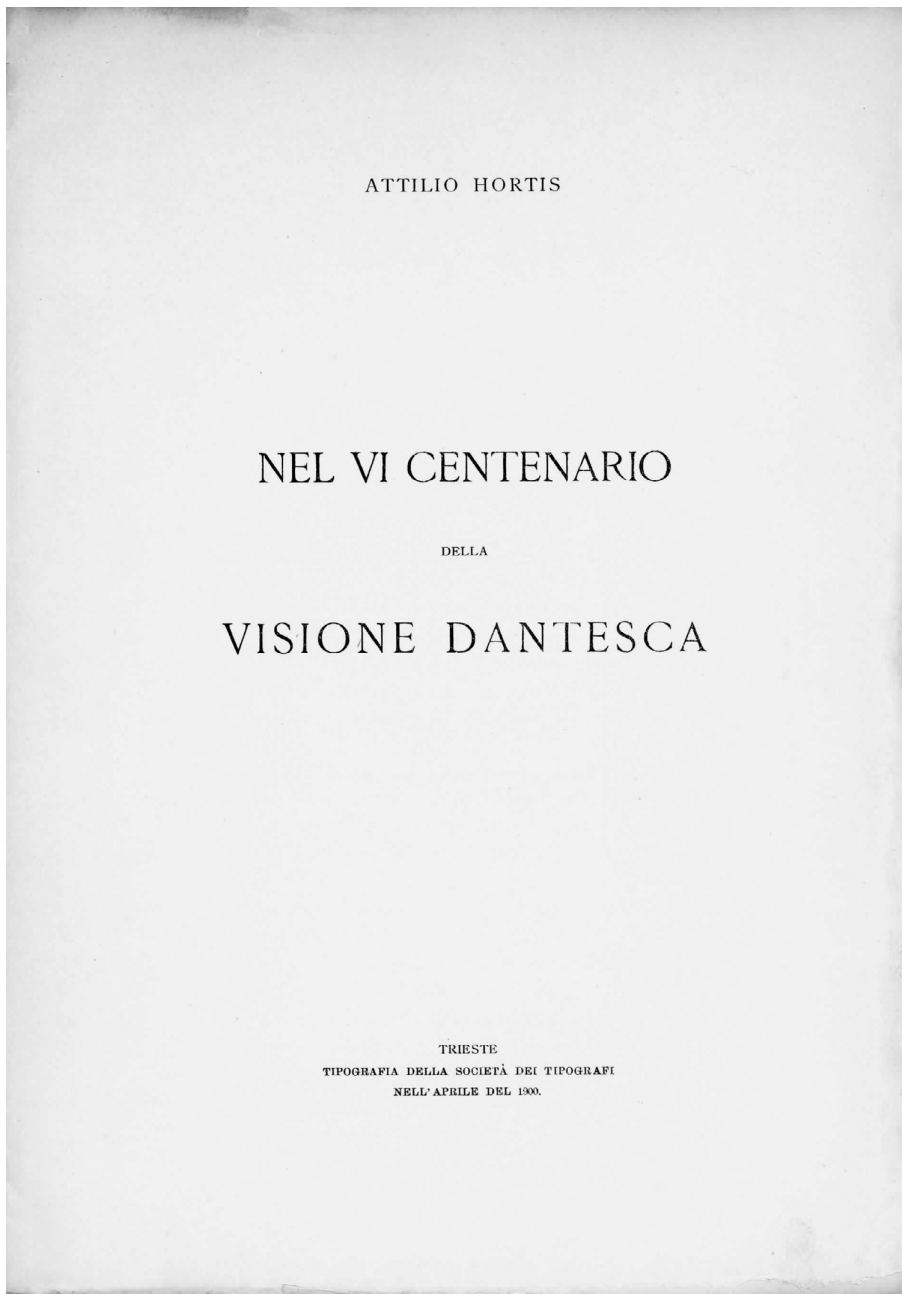


Fig. 5 – Attilio Hortis, *Nel VI Centenario della Visione dantesca*, Trieste, Tipografia della Società dei tipografi, 1900, frontespizio.

Aggirando l'ostacolo dell'invocazione dantesca all'imperatore Enrico VII di Lussemburgo per la sua calata in Italia – che sul piano politico non solo contraddiceva lo spirito irredentistico ma potenzialmente lo ribaltava in favore degli Asburgo – l'oratore osservava, indirizzandosi al poeta, che non poteva non essere

male accorto chi per le teoriche di universal monarchia accusa te di men libero spirito o poco italiano; oltre le mutevoli forme, se a te visione reale apparve, fu visione della unità d'Italia.

Non rinunciando al fascino e alla suggestione, rivolti al tempo presente quasi in forma di profezia, dei racconti sui presunti soggiorni di Dante nella Venezia Giulia, ma accortamente lasciandoli nel limbo della leggenda, Hortis ricordava che

peregrino per le parti quasi tutte alle quali la lingua nostra si stende, è antica fama che l'Alpe Giulia il vedesse errar per le balze e penetrar nelle grotte, e dallo scoglio di Duino tra le spume dell'onda biancofulgente accompagnar con lo sguardo e la speranza il sole che in dorati trionfi s'avvia là dov'è Firenze e Roma, e dall'alto di San Michele mirar Pola che i templi ostenta a Roma e Augusto, e, vaticinato a lui dalle augustali ninfe dell'Arsa, sorgere il sacro Termine da' frementi flutti del Quarnaro.

Tuttavia, l'oratore coglieva l'occasione di immaginare, «sulla via da Duino a Pola» un passaggio di Dante a Trieste, suggerito nullapiù che da labilissime tracce letterarie e sentimentali, essendo richiamato l'esule «dalla presenza o dalla memoria di Giovanni Quirini», ed essendo «ansioso aspettarlo»

Corso Alberti Ristori suo compagno nel bando, e i vecchi Ghibellini, Agolanti, Amidei, Caponsacchi, Scolari e Soldanieri, accoglienti a festa il nuovo glorioso adepto; e affetto divinatore ravvisarne la venerata effigie nelle pannelleggiate istorie del mio San Giusto.

Suggestioni, certo, tornava a riconoscere Hortis, ma di una tale intensità, a suo parere, da non poter non essere portatrici di una verità recondita, in qualche modo provata, quantomeno dalle emozioni, e se non altro che non avrebbe potuto essere contraddetta; e comunque carica di un segno di verità futura, quella a cui si legavano le aspirazioni irredentistiche.

Care visioni e leggende, chi potrà fermarvi nelle fredde pagine della storia? chi provare che nel breve romanzo noto della vita di Dante non abbiate luogo? Sulla storia medita l'intelletto, nella leggenda palpita il nostro cuore: sentimento che prepara i fatti e presagisce il vero.

Dopo un passaggio sui letterati giuliani legati alla figura di Dante a Trieste, e prima, sul codice della *Commedia* vergato a Isola d'Istria, richiamando i nomi di Raffaele Zovenzoni, Gianfrancesco Fortunio, Girolamo Muzio, Do-

menico Rossetti, Filippo Zamboni, Giuseppe Revere, fino all'«adriaco saluto [che] recava a Trento Riccardo Pitteri, a Trento, che Dante invoca con alto consapevole augurio» e a Giovanni Tagliapietra, e rammentato che

durevole testimonianza dell'antico e nuovo ossequio di queste terre a Dante nostro in quel solenne anniversario de' suoi natali, sta qui innanzi a voi l'austera fronte scolpita dal Minisini; vigilano gli alunni intorno all'ara che, per virtù d'Ettore Ferrari, accoglie incensi e voti all'italico genio

Hortis pronunciava l'auspicio riportato letteralmente dall'annuario comunale e, di seguito ad esso, concludeva chiedendo che

dalla regione tutta che ha nome dal divo Giulio, da' sepolcreti de' prischi italici, là presso la grotta di Tolmino che da Dante ha nome, dal fatidico Timavo che adduce le misteriose acque dell'Alpe al sole del nostro mare, dalle istoriate absidi di San Giusto e giù per l'Istria, oltre il fatal Carnaro, s'alzi l'inno di gloria a te, o divino! Ne risuoni il tuo bel San Giovanni, e dall'arena di Pola riecheggii al Colosseo di Roma.

L'orazione, osservava Attilio Gentile nel citato volume edito in occasione della celebrazione dell'anniversario centenario della fondazione della Società, era stata a suo dire «profetica», avendo

consacrato la rinascita della *Minerva*, congiunta all'esaltazione dell'opera educatrice del patrio ginnasio [poiché] in gran parte da quello erano usciti i giovani i quali portarono in questo tempo un vero risorgimento

della stessa Società, nella quale, sebbene «questa generosa schiera voleva in sulle prime far parte da sé stessa», essa aveva trovato invece «e ospitalità di studi e autorità di tradizioni», cosicché «al senno dei maggiori si accompagnò per tal modo la balda energia dei nuovi Minervali»²².

La citata pubblicazione curata dal Municipio offre nel seguito alcuni degli episodi principali della vicenda, lodando l'iniziativa con il tono dell'ufficialità e con tutto il vigore delle rivendicazioni irredentistiche di cui la figura di Dante si faceva simbolo. Il testo, riportate le dichiarazioni di Attilio Hortis, prosegue segnalando che

il generoso voto ebbe una prima eco in seno al Consiglio della città, nella seduta del 12 maggio 1900, nella quale il Podestà comunicava la elargizione di lire 500 fatta, con patriottico pensiero, dall'onor[evole] Ernesto dott. Spadoni

e riportando fedelmente, facendoli propri, gli auspici espressi, come risulta dai documenti dell'archivio civico, in una lettera da questi inviata alla

²² GENTILE, *Il primo secolo...* cit., p. 81.

Presidenza Municipale il 10 maggio 1900. Ernesto Spadoni, consigliere comunale, vi faceva riferimento al «voto» espresso da Hortis al teatro Fenice e scriveva che

nell'intento di contribuire a dar pratica attuazione all'idea enunciata da Attilio Hortis nella circostanza del VI° Centenario della Visione Dantesca, mi onoro di rimettere a Cotesta Spettabile Presidenza l'importo di Lire it. cinquecento, con la preghiera di volerle versare a mani del Comitato, che a protesta solenne e fiera contro i diuturni attentati al nostro patrimonio nazionale e civile, è dovere imprescindibile sorga tosto nella nostra Trieste, baluardo inespugnabile del carattere etnico della Venezia Giulia, per elevare un monumento al Poeta che è anima, vita, genio tutelare del pensiero italico²³.

Il giorno stesso gli rispondeva per conto del podestà il consigliere Moisè Luzzatto, elogiando gli «alti concetti» cui era ispirata la lettera ricevuta e facendo riferimento al comitato che «ha da sorgere nella nostra città» per elevare il monumento, disponendo che la somma venisse provvisoriamente conservata presso la Tesoreria comunale e porgendo

i miei più caldi ringraziamenti, facendo pur da parte mia caldissimi voti, che quanto prima la nobilissima idea possa essere un fatto compiuto²⁴.

In suggestiva coincidenza, il quotidiano «Il Piccolo» interveniva sul tema l'11 maggio, riconoscendo che l'«universale consentimento raccolto dall'idea di erigere nel nostro paese un monumento al creatore della nostra lingua» fosse «una buona premessa per la sua attuazione», e attestando che esso si era «tradotto qua e là in concrete iniziative», quali somme di denaro consegnate al giornale stesso e altre promesse da cittadini e associazioni, ma che tutte queste, in quanto isolate, «se sono altamente lodevoli per il sentimento che le determina, possono, qualora non siano disciplinate e dirette, anziché favorire, compromettere l'opera che tutti desiderano veder compi-

²³ AGCTs, *Presidenza municipale, Carteggio, Atti Presidiali* 120, b. 73 (10 maggio 1900).

²⁴ AGCTs, *Presidenza municipale, Carteggio, Atti Presidiali*, 120, b. 73 (10 maggio 1900). Cfr. *Verballi del Consiglio municipale di Trieste*, XL (1900), II, Trieste 1901, n. 4, pp. 11-12, *Resoconto stenografico della IV seduta pubblica del 12 maggio 1900*. La notizia è riportata dal quotidiano «Il Piccolo» del 13 maggio 1900, edizione del mattino, che riferisce che il presidente del consiglio municipale Moisè Luzzatto fa dar lettura della missiva di Ernesto Spadoni con la quale questi accompagna l'elargizione «da versarsi al costituendo Comitato per l'erezione d'un monumento a Dante in Trieste, che sarà «una perenne dimostrazione e una fiera protesta contro agli attentati all'italianità del paese». La lettura della lettera è accolta da calorosi e prolungati applausi dal pub[b]lico» (*Cronaca locale e fatti vari. Consiglio municipale*).

ta». Assicurando che, sul piano generale, «tutti siamo concordi nel volere un monumento a Dante», il giornale segnalava che «disparità di concetti esiste soltanto sul luogo ove il simulacro deve sorgere»²⁵.

C'è una corrente – proseguiva – che ne indica Pola, anzi il luogo ove sorgeva il chiostro di S. Michele, come sede naturale. Coloro che fanno il nome di Pola, si appellano a Dante stesso, al suo Poema, alla tradizione del popolo, che vede il Poeta, peregrinante per le terre ove suona il «volgare eloquio», – sostare a Pola, e contemplare il fatal Quarnaro, lambente le ultime spiagge latine. C'è un'altra corrente la quale vuole invece il monumento sulla maggior piazza di Trieste, nella città ch'è il cuore e lo spirito di tutta la Giulia.

Premessa la necessità di decidere il luogo con riguardo solo al «significato civile e nazionale», il giornale chiede l'istituzione di un comitato interprovinciale: che «interprovinciale dev'essere affinché i suoi deliberati rispecchino il pensiero dell'intera regione». A tale comitato sarebbe spettato anche il compito di raccogliere le somme necessarie e di «sollecitare e disciplinare le private elargizioni»: ma fino a quel momento, continua l'articolo, «sarà cosa opportuna astenersi da iniziative di fianco e a offerte», diventando invece necessario assicurarsi, prima d'ogni altra cosa, di raggiungere la somma di almeno 400 mila corone, necessarie per l'ipotesi di Piazza Grande, «mentre una sottoscrizione cominciata su piccole basi, con criteri inadeguati, potrebbe compromettere tutta l'opera e far fare al paese una meschina figura»: il rischio ricordato quasi cinquant'anni dopo da Baccio Ziliotto.

In parallelo, a Pola si discuteva se collocare un busto di Dante nell'aula maggiore del Municipio o nella istituenda biblioteca civica, da intitolare al suo nome; il 17 marzo il quotidiano «Il Piccolo» pubblica la notizia della costituzione, il giorno stesso di un «Comitato di giovani cittadini con lo scopo di raccogliere un importo di denaro, il quale serva ad acquistare un busto marmoreo di Dante, busto che verrà consegnato in forma solenne al Municipio, per essere collocato nell'aula maggiore del palazzo al Toro»; il 12 maggio lo stesso giornale annuncia una riunione indetta dal «comitato cittadino per le onoranze a Dante Alighieri» nella sala maggiore del Gabinetto di lettura, alla quale sono invitate «tutte le corporazioni cittadine e molte influenti persone della città», per discutere «sulla questione del monumento»; il 15 maggio «Il Piccolo» scrive che nella riunione tenutasi la sera prima nel salone del Gabinetto di lettura per «discutere intorno al Mo-

²⁵ *Cronaca locale e fatti vari – Il monumento a Dante Alighieri*, in «Il Piccolo», edizione del mattino, 11 maggio 1900.

numento a Dante [...] venne accennato all'urgente bisogno che ha Pola di una biblioteca popolare cittadina. Si disse anche che la biblioteca dovrebbe esser fregiata del nome dell'Alighieri ed i suoi locali accogliere il busto del sommo»²⁶.

Lo stesso 15 maggio, a Trieste, nell'adunanza della Delegazione Municipale, presieduta da Moisè Luzzatto, presenti dieci consiglieri, «sopra proposta dell'onorevole [Alfonso] Valerio», futuro podestà dal 1909 allo scoppio della guerra, veniva decretata l'istituzione, come riportato dal verbale a stampa, di un

sottocomitato, nelle persone del Podestà, dei due Vice Presidenti [Moisè Luzzatto ed Edgardo Rascovich] e degli onorevoli [Eugenio] Geiringer e [Ettore] Ricchetti coll'incarico di studiare e riferire se ed in quanto il Comune abbia da favorire moralmente e materialmente l'idea della erezione di un monumento a Dante in Trieste²⁷.

La Municipalità si lascia dunque aperte diverse strade, dovendo verosimilmente esplorare, con ogni possibile cautela, quali potessero essere le conseguenze politiche che avrebbe comportata l'eventuale diretta conduzione di questa compromettente operazione, una volta che dalle declamazioni e dalle dichiarazioni si fosse passati alla concretezza delle attività necessarie, non contenibili entro le prudenze della segretezza: e questo anche per non contravvenire all'idea del «voto» solenne proclamato da Hortis a nome dell'intera città. La preliminare e generale forma ipotetica e la distinzione fra supporto morale e materiale lasciano intendere come si trattasse di temporeggiare di fronte ad una iniziativa che, non è da escludersi, non era stata concordata da tutti i possibili protagonisti destinati giocoforza ad essere coinvolti e che, mossa dall'impeto e dalla suggestione letteraria, e trasformata in compito amministrativo sui tavoli del Municipio in virtù anche di un non recusabile

²⁶ *Da Pola. Per un busto marmoreo a Dante Alighieri*, in «Il Piccolo», edizione della sera, 17 marzo 1900: «Come è noto, la città di Pola, ebbe ad ospitare il fiero Ghibellino esigliato [sic] da Firenze. Egli dimorò lungo tempo nel cenobio di S. Michele in Monte e fra quelle mura, oggi scomparse, egli concepì probabilmente il nono canto della *Divina Commedia*, dove cita Pola e il Quarnaro. La dimora di Dante a Pola, è confermata oltretutto, da tutti gli storici. Il Boccaccio la conferma in una lettera a Francesco Petrarca dove si parla del Ghibellino che, profugo, si andava aggirando negli *antri Giulii*, e sostava presso il conte di Duino e nel convento dei Camaldolesi a Pola». *Da Pola. Per il monumento a Dante*, in «Il Piccolo», edizione della sera, 12 maggio 1900; *Da Pola. La biblioteca civica*, in «Il Piccolo», edizione della sera, 15 maggio 1900.

²⁷ Si trova copia in AGCTs, *Presidenza municipale, Carteggio, Atti Presidiali* 129, b. 73 (15 maggio 1900).

donativo, poteva risultare dannosa agli equilibri politici e ai compromessi da tenere con la luogotenenza austriaca in merito alle più vaste competenze del Municipio; e tuttoché gli orientamenti della maggioranza consiliare fossero di chiara fede irredentista.

Forse a questo scopo, e comunque tempestivamente, soccorreva il 22 maggio la Società di Minerva, allora presieduta, da diciotto anni e per altri tredici a venire, da Lorenzo Lorenzutti, al quale sarebbe succeduto, dal 1913 al 1926, l'attivissimo Attilio Hortis. Lorenzutti, scrivendo anche a nome del segretario Riccardo Pitteri, comunicava in quella data alla Presidenza Municipale la piena disponibilità della Minerva a svolgere il compito di capofila per la costituzione del previsto comitato, e quindi ad assumersi tutti i non pochi compiti organizzativi.

I quali, va annotato, benché non siano esplicitati nella nota, avrebbero compreso – sul modello di quanto accaduto a Trento ed oltre alla raccolta dei fondi e al relativo deposito provvisorio – la redazione di un bando di gara, la relativa diffusione, la designazione di una commissione, la valutazione da parte di questa dei bozzetti presentati ed infine, dopo l'aggiudicazione, l'assegnazione dell'incarico ad una ditta che avesse le capacità di fondere il bronzo, ove si fosse deciso per questa tecnica; ed ancora la vigilanza sull'esecuzione e la delicata messa in opera, non senza ovviamente il preventivo consenso delle autorità asburgiche: le trentennali lungaggini del monumento a Domenico Rossetti in capo alla allora Corsia Francesco Stadion, in quel momento in gestazione, erano chiara manifestazione di tutta la complessità di un'operazione di questo carattere e di questo stile, che si faceva invero assai più difficile per i connotati politici che vi erano sottesi.

Si aspettasse o meno di ricevere l'incarico, la Società di Minerva si faceva carico di un compito coerente con i propri scopi culturali, tanto più visto il busto dantesco che ne adornava la sede. Scriveva dunque Lorenzutti a nome della Società (fig. 6) che

la sottoscritta, alla quale fu data notizia della formazione di una commissione municipale per lo studio del disegnato monumento a Dante, riverentemente plaudendo alla nobile e patriottica idea, si fa lecito di dichiarare che, ove cotesta inclita Presidenza stimasse opportuno di far costituire un comitato privato dal quale partisse l'iniziativa, essa sarebbe pronta ad assumerne l'onorifico ufficio. Però cotesta Inclita Presidenza disponga, come e quando crede, del buon volere della Società di Minerva²⁸.

²⁸ AGCTs, *Presidenza municipale, Carteggio, Atti Presidiali* 137, b. 73 (22 maggio 1900). In calce: «Si uniscono corone 112 (centododici) che la Spettabile Società Americana ha generosamente largito per il fondo del monumento a Dante».

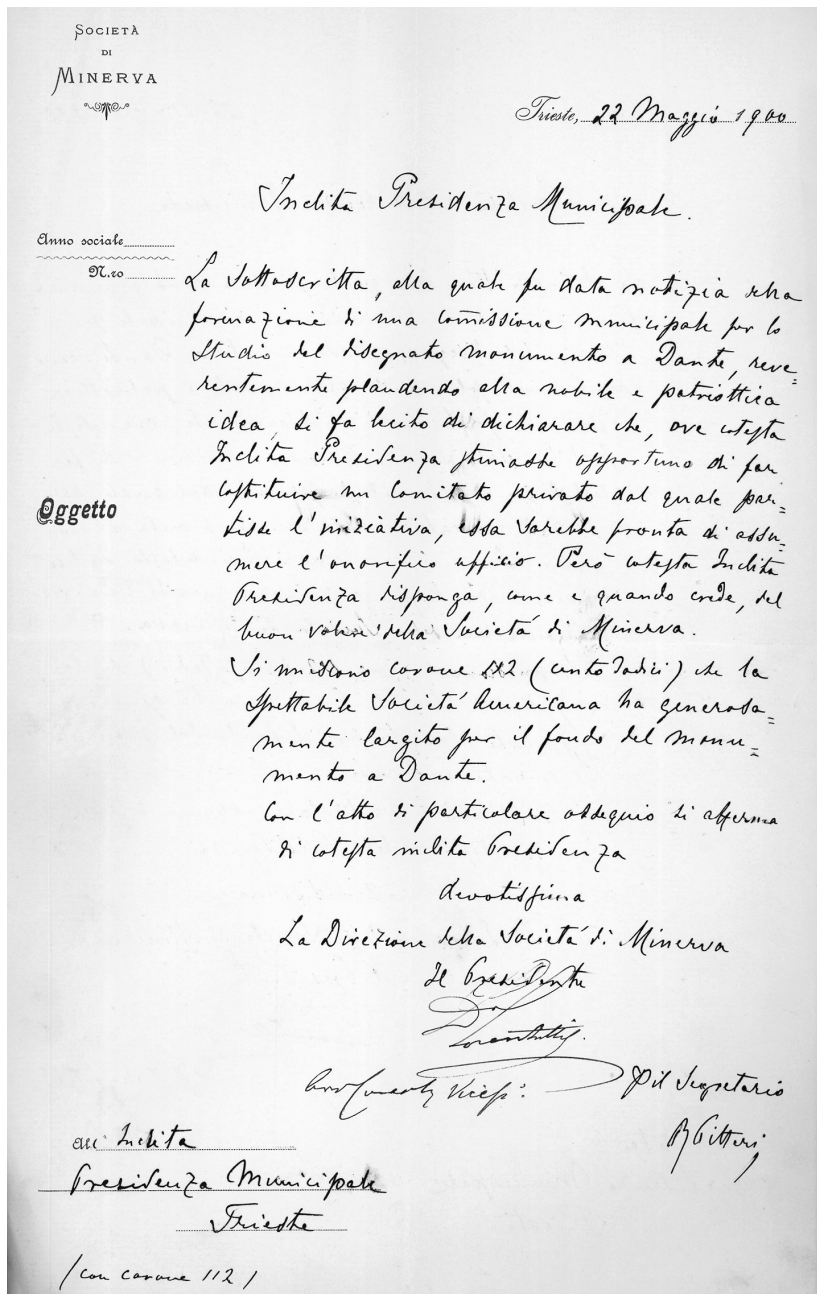


Fig. 6 – Lettera della Società di Minerva alla Presidenza Municipale, Trieste, 22 maggio 1900 (Trieste, Archivio generale del Comune).

Il 30 maggio risponde Moisè Luzzatto, ringraziando e comunicando che la Delegazione Municipale avrebbe rimesso al sottocomitato di decidere in merito all'eventuale ruolo della Società di Minerva²⁹: come sui dubbi già assegnati al discernimento della sottocommissione, anche questi, piuttosto che individuare uno strumento operativo, aprivano ad una serie di rimandi istituzionali che non avrà, forse volutamente, dei concreti effetti. La sottocommissione, tuttavia, tarda ad essere convocata. Nondimeno alle richieste del «programma del detto concorso» per il monumento inviate da Napoli il 18 giugno³⁰, il Podestà risponde laconicamente che

finora la cosa si trova ancora nello stato embrionale per esser stata soltanto lanciata l'idea nella recente commemorazione del VI centenario della visione dantesca³¹.

Intanto al congresso della Società Dante Alighieri che si tiene a Ravenna gli ultimi giorni del successivo settembre (fig. 7), il presidente Pasquale Villari, come riporta l'inviato speciale del quotidiano «Il Piccolo», dichiara che il sodalizio «considera come una questione d'esistenza per l'Italia, quella di mantenere l'italianità fino alle Alpi e lungo l'Adriatico orientale; di aiutarne la difesa contro i tedeschi e contro gli slavi»³², anche se, nel contesto di una discussione sulla progettata carta etnografica e linguistica d'Italia, si osserva che gli «italiani oltre il confine orientale [...] non perdono linguisticamente terreno ma ne acquistano per la forza d'espansione della nostra lingua e per il bisogno che ne hanno gli stessi slavi»³³; d'altra parte il legame del poeta con la Venezia Giulia e l'Istria – come riporta ancora «Il Piccolo», sempre molto attento alla Dante Alighieri – viene evocato, assai letterariamente, anche tramite Ravenna, «la sede dell'antico Esarcato bizantino, [che] tenne unite dopo la caduta di Roma le terre dell'Adria superiore. Da Ravenna Cassiodoro, poeta e ministro, inneggiò alla fertilità e alla grandezza della Giulia. A Ravenna

²⁹ AGCTs, *Presidenza municipale, Carteggio, Atti Presidiali* 137, b. 73 (30 maggio 1900).

³⁰ AGCTs, *Presidenza municipale, Carteggio, Atti Presidiali* 159 e 160, b. 73 (18 giugno 1900): si tratta di D.C. Idone e Umberto Buccini, figlio del più noto Onofrio (Salvatore COSTANZO, *Onofrio Buccini e la scultura napoletana dell'800*, Napoli 1993): fu autore principalmente di scultura di genere di piccolo formato in bronzo e in terracotta all'insegna del costume del realismo napoletano dell'ultimo Ottocento.

³¹ AGCTs, *Presidenza municipale, Carteggio, Atti Presidiali* 160, b. 73 (21 giugno 1900).

³² *Il congresso della «Dante Alighieri». A Ravenna. Il discorso di Villari*, in «Il Piccolo», edizione del mattino, 28 settembre 1900.

³³ *Echi del Congresso di Ravenna (carteggio speciale del «Piccolo della Sera»). Ravenna, 30. La carta etnografica d'Italia*, in «Il Piccolo», edizione della sera, 1 ottobre 1900.



Fig. 7 – Ravenna, XI Congresso della Società Dante Alighieri (27-30 settembre 1930), cartolina postale (Archivio Luca Caburlo).

Pola donò la santità e il genio di Massimiano arcivescovo che nei miracoli delle basiliche eternò il nome suo e dell'Istria»³⁴. Nella stessa Dalmazia, il forte valore simbolico che ne sarebbe derivato, sollecita in quello stesso torno di tempo l'iniziativa dell'innalzamento di una statua a Dante: così sarebbe

³⁴ *Cronaca locale e fatti vari. Il congresso della Dante Alighieri a Ravenna*, in «Il Piccolo», edizione del mattino, 27 settembre 1900. Cfr. anche *L'avvenire della «Dante Alighieri» dopo il congresso di Ravenna*, in «Il Piccolo», edizione della sera, 3 ottobre 1900: in chiusura del lungo articolo, l'inviato, a fronte dell'apertura della Società ad iniziative di solidarietà per gli italiani all'estero, ritiene che «l'idea è bella; ogni cuore si solleva nell'udirlo esprimere, ma la Società *Dante Alighieri* modifica il suo scopo. A Malta, in Svizzera, nell'Argentina, in Oriente, a Tunisi e in larghe province a nord e ad est del Regno d'Italia, vi sono italiani che lottano per conservare la loro lingua, la loro cultura, la loro nazionalità; in quei luoghi l'opera della *Dante Alighieri* può esplicarsi direttamente nella difesa della lingua italiana. Rafforzare il sentimento nazionale, dove per tristi condizioni materiali è sopito, è certo impresa nobilissima; ma aiutare quelli, che hanno fortissimo il sentimento nazionale, e che per ragioni varie e concorrenti, si vedono minacciati nel loro più sacro patrimonio, è un dovere imprescindibile, più diretto. Quando la Società *Dante Alighieri* avrà un bilancio così ricco, da poter fare il più – oh allora, chi non vorrà plaudire a una opera tanto alta di civiltà qual'è [sic] quella di soccorrere, non solo nella lotta per la lingua, ma in quella per la vita, tutti gli italiani, che son fuori del Regno? Ma finché i mezzi sono scarsi, accontentiamoci di fare il meno ed avremo già fatto molto».

dovuto accadere a Zara, per il cui prospettato monumento Cesare Zocchi scrive al Podestà di Trieste il 9 dicembre 1900 che

essendomi giunta notizia che a Zara si è costituito un comitato per erigere, col concorso di tutta la Dalmazia un monumento a Dante nella maggior piazza della città, ed avendone io eseguito uno per la città di Trento col plauso di tutta la popolazione, ci terrei molto ad avere la fortuna di eseguire anche questo, con commissione diretta, e senza concorso, ed affermare al mondo la fede d'Italianità del generoso popolo della Dalmazia³⁵.

Una rilevante personalità quale l'architetto milanese Luca Beltrami, invece, avuta notizia della avvenuta costituzione a Trieste di un comitato per il monumento a Dante, scrive il 6 ottobre inviando il suo «piccolo obolo» di cinque fiorini per il monumento, con una lettera al Podestà³⁶, per conto del quale gli risponde due giorni dopo il vice presidente della delegazione municipale Moisè Luzzatto, che ringrazia per quanto è

gradito l'esempio che cultore sì illustre delle Arti belle addita a chi, da fraterni vincoli nazionali congiunto, comprende l'idealità di pensiero che accompagna fra noi le onoranze a quel Sommo³⁷.

Il 19 ottobre 1900 il podestà convoca per il successivo 22 ottobre la sottocommissione³⁸, dalla quale tuttavia si dimette il giorno prima Eugenio Geiringer – contemporaneamente parte del comitato per il monumento a Domenico Rossetti che sorgerà l'anno successivo – in quanto già dimessosi il 18 maggio da membro della Delegazione Municipale; egli vi rinuncia tuttavia con

sommo rincrescimento, in quantoché ben volentieri avrei dato il mio voto perché a' piedi di queste malvietate prealpi e in questa città finora poco diletta alle Muse, sorga un'opera d'arte di così eloquente significato³⁹.

³⁵ AGCTs, *Presidenza municipale, Carteggio, Atti Presidiali* 129, b. 73 (9 dicembre 1900). *Da Zara. Zara a Dante Alighieri*, in «Il Piccolo», edizione della sera, 3 ottobre 1900: «Ieri a sera numerosissimi cittadini convennero nella sala maggiore del teatro ed elessero a voti unanimi un comitato di dodici persone il quale dovrà concretare il progetto di un monumento da erigersi a Dante Alighieri in una piazza di Zara e riferire in una prossima seduta. In questa seduta il progetto sarà assoggettato ad una discussione, ciò che non avvenne nella seduta di iersera, che può dirsi soltanto preparatoria».

³⁶ AGCTs, *Presidenza municipale, Carteggio, Atti Presidiali* 243, b. 73 (6 ottobre 1900).

³⁷ AGCTs, *Presidenza municipale, Carteggio, Atti Presidiali* 243, b. 73 (8 ottobre 1900).

³⁸ AGCTs, *Presidenza municipale, Carteggio, Atti Presidiali* 129, b. 73 (19 ottobre 1900).

³⁹ AGCTs, *Presidenza municipale, Carteggio, Atti Presidiali* 129, b. 73 (21 ottobre 1900). Per l'altro impegno 'commemorativo' di Eugenio Geiringer cfr. *Il monumento a Domenico Rossetti in Trieste*, Trieste 1901.

La sottocommissione, sostituito lo stesso 22 ottobre Eugenio Geiringer con Leopoldo Vianello, esprime fin da subito alcuni distinguo, se si tratti della pura erezione di un monumento o di un'opera di altro carattere di difesa della nazionalità: e se non fossero piuttosto altre le iniziative a difesa dei diritti nazionali che si potessero realizzare, anche con più efficacia, nel tessuto sociale della città. Riunitasi finalmente il 13 novembre, essa

delibera dopo qualche discussione di riferire alla Delegazione municipale esser convincimento [...] che il Comune non abbia da prendere l'iniziativa in proposito, essere però doveroso che esso appoggi moralmente e materialmente l'idea che avesse da partire da un comitato cittadino all'uopo costituito, sia che si tratti di un monumento nello stretto senso della parola, sia che s'intenda di onorare il poeta mediante un'opera destinata alla difesa della nazionalità od altrimenti civilizzatrice od umanitaria.

Su questa seconda alternativa i pareri degli onorevoli componenti il sottocomitato erano diversi, opinando gli onorevoli I° V[ice] P[residente] Dr Moisè Luzzatto e Ricchetti che si abbia da restare al monumento nello stretto senso della parola e gli onorevoli II° V[ice] P[residente] Rascovich e Vianello che sia opportuno estendere il concetto anche alla seconda alternativa.

Il Podestà dirime, in questo senso⁴⁰.

Lo stesso Podestà, comunque, è pregato «farsi iniziatore della costituzione di un Comitato del quale aderiscano far parte i membri della Delegazione municipale»⁴¹. Comunque fosse, il 29 novembre un nutrito gruppo di personalità, tra cui il primo promotore Ernesto Spadoni, il massimo rappresentante del partito liberal-nazionale Felice Venezian, e poi Giuseppe Caprin, Moisè Luzzatto, Eugenio Morpurgo, Edgardo Rascovich, Riccardo Pitteri, Lorenzo Lorenzutti scrivono al Consiglio Comunale, che

interpreti del voto della Città, in varia forma manifestato, e seguendo un'autorevole iniziativa, ci siamo adunati per promuovere l'erezione in Trieste di un monumento a Dante Alighieri e per procedere agli atti tutti necessari alla costituzione di un grande Comitato, e però ad iniziare con la più larga partecipazione del popolo nostro – la civile intrapresa.

Imprescindibile appariva, a questi importanti sostenitori, che il monumento non sorgesse in un luogo appartato o comunque di secondaria importanza nel tessuto urbano, se non con il risultato di sminuire la solenne testimonianza ideale ch'esso avrebbe dovuto affermare.

⁴⁰ AGCTs, *Presidenza municipale, Carteggio, Atti Presidiali* 129, b. 73 (13 novembre 1900).

⁴¹ AGCTs, *Presidenza municipale, Carteggio, Atti Presidiali* 129, b. 73 (23 novembre 1900).

E poiché il carattere stesso dell'opera impone ch'essa sorga là dove è il centro della vita cittadina e su quell'area che conserva il ricordo de' migliori fasti del Comune – espressione concreta della nostra secolare civiltà – così appare evidente che non potrebbe l'intrapresa avere effetto, qualora innanzitutto non fosse assicurato all'insigne monumento l'onore di sorgere nel mezzo della Piazza Grande.

Non avrebbe avuto nemmeno senso, aggiungevano, che si istituisse un Comitato promotore se il rispetto di questa clausola non fosse stato preventivamente assicurato.

Noi ci rivolgiamo perciò con piena fiducia a codesto Inclito Consiglio – prima ancora di procedere alla definitiva costituzione di un grande Comitato – affinché con graziosa sollecitudine si compiaccia di accordare che sia destinata l'area della Piazza Grande – opportunamente regolata – ad accogliere un monumento a Dante Alighieri, per la maestà di pensiero e di esecuzione degno della Città e del civile significato che gli è attribuito⁴².

Il giorno dopo, il podestà risponde ai «costituenti la Giunta provvisoria per la formazione del Comitato Generale per il monumento a Dante Alighieri» – che risulta essere composta da Giuseppe Caprin, Attilio Hortis, Riccardo Piterti, Edgardo Rascovich e Felice Venezian – di essere lieto di comunicare che

il Consiglio della città nella sua seduta di iersera, facendo plauso alla nobile iniziativa di un gruppo di ragguardevoli cittadini, deliberava in seguito all'istanza presentatagli, di destinare l'area della Piazza Grande – opportunamente regolata – ad accogliere un monumento a Dante Alighieri, che per la maestà di pensiero e di esecuzione sia degno della città e del civile significato che gli è attribuito, assicurando fin d'ora al Comitato il patrocinio del Comune⁴³.

Chiude la lettera il podestà facendo «fervidi voti per la splendida riuscita della nobile intrapresa»: troppo scoperta, per riuscire, come si è detto, e forse più opportuna provocazione per poter lamentare un rifiuto a tanta pretesa ostentazione da parte delle autorità asburgiche.

Il 20 aprile 1901, tramite Ernesto Spadoni, la «Associazione democratica» rimette 150 lire italiane nella ricorrenza del secondo trigesimo della morte di Duilio Sillani, per onorarne la memoria, a favore del fondo per il monumento a Dante⁴⁴.

⁴² AGCTs, *Presidenza municipale, Carteggio, Atti Presidiali* 277, b. 73 (29 novembre 1900).

⁴³ AGCTs, *Presidenza municipale, Carteggio, Atti Presidiali* 277, b. 73 (30 novembre 1900).

⁴⁴ AGCTs, *Presidenza municipale, Carteggio, Atti Presidiali* 90, b. 73 (20 aprile 1901).

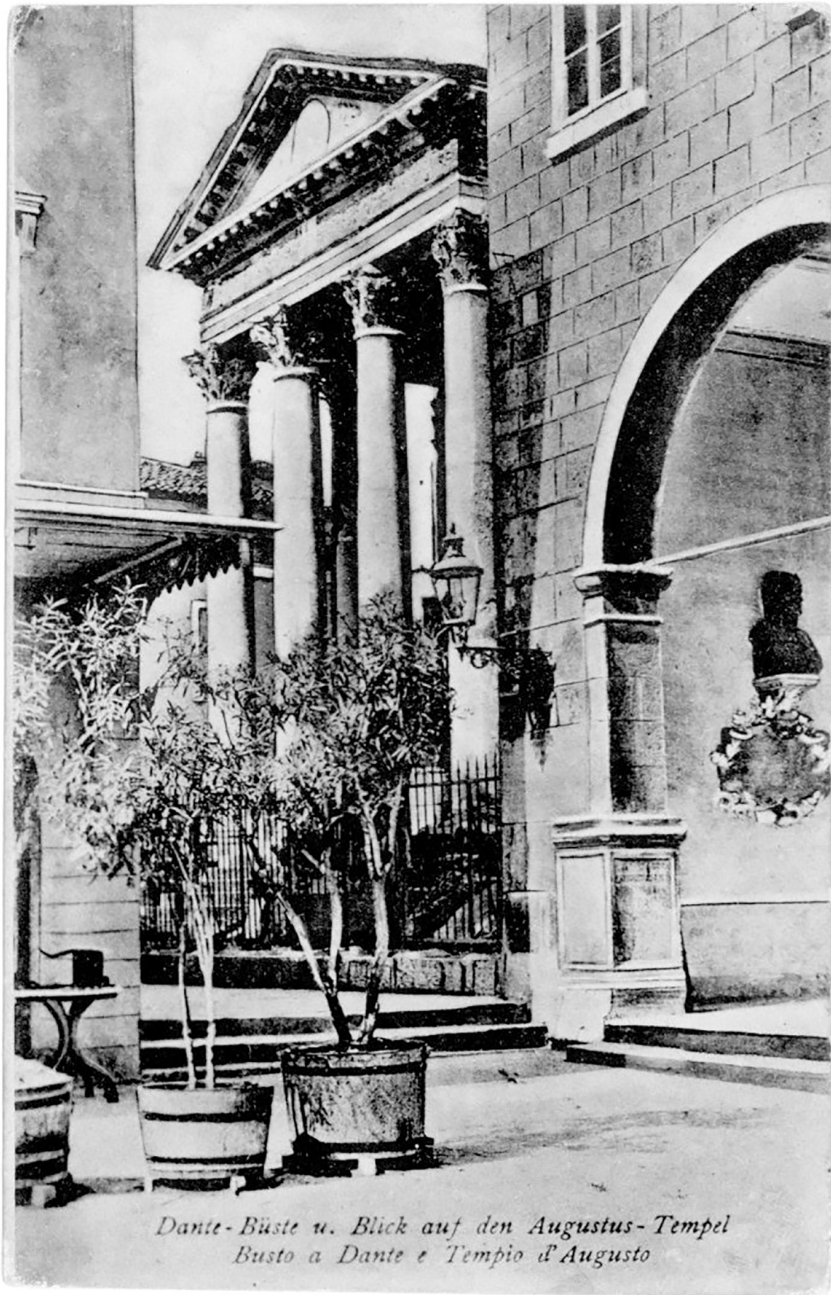
Nel novembre successivo, Felice Venezian tenterà di superare lo stallo chiedendo proprio a Ettore Ferrari, con la mediazione del triestino Salvatore Barzilai, deputato repubblicano a Roma (ma c'erano stati prima contatti diretti), di intervenire con il suo autorevole consiglio⁴⁵.

Intanto, il 29 settembre 1901 veniva inaugurato a Pola sotto la loggia del palazzo municipale il busto bronzeo di Dante, opera, come già ricordato, dello stesso Ettore Ferrari (fig. 8); a dettarne l'epigrafe il comitato promotore aveva chiamato Attilio Hortis, ma i tre brevissimi versi «Qui / presso del Carnaro / nume ed augurio» avevano incontrato il diniego della censura austriaca, sì che la lastra marmorea soggiacente era stata lasciata intonsa. Distrutto nel maggio 1915, il busto, grazie al calco in gesso conservato dallo scultore, sarà riprodotto identico e inaugurato il 6 giugno 1920, per la cui iscrizione verrà di nuovo chiamato Attilio Hortis⁴⁶.

Nel luglio 1906, come testimoniato da atti successivi della Ragioneria civica triestina e dai rispettivi allegati – compresa una corrispondenza fra il podestà Scipione Sandrinelli e i fratelli Beniamino e Marco Besso, grande raccoglitore delle edizioni dantesche, allora direttore generale delle Assicurazioni Generali di cui sarà poi presidente e in quel momento dimorante a Roma – Davide Besso, loro fratello, che morirà a Frascati l'8 agosto, lascia un legato per la grande opera celebrativa che, evidentemente, ancora si contava di erigere, con la clausola che «qualora entro il 1911 non si possa fondatamente sperare che venga eretto in Trieste il desiderato monumento a Dante, la quota di L[ire] 2000 [...] unitamente agli interessi capitalizzati, dovrà essere erogata a favore della Lega nazionale per [...] sussidi ai candidati al magistero

⁴⁵ Archivio Centrale dello Stato, *Archivi di famiglie e persone, Ettore Ferrari*, b, 28, fasc. 1176. Cfr. Appendice IV.

⁴⁶ Cfr. *Da Pola. L'inaugurazione del busto a Dante*, in «Il Piccolo», edizione della sera, 20 settembre 1901: «Stasera nella seduta plenaria del Comitato dei giovani venne definitivamente stabilito che l'inaugurazione del busto a Dante abbia luogo il 29 corr. a mezzodi. Il comitato consegnerà solennemente al podestà il busto e l'atto di consegna sarà esteso su apposita pergamena artistica in istile moderno. La banda cittadina suonerà al momento dello scoprimento. La sera precedente l'inaugurazione il club «Armonia» darà una festa con programma ricco e variato. La sera del 29 avrà luogo un banchetto organizzato dal comitato dei giovani». Cfr. *Cronaca locale e fatti vari. Il busto di Dante a Pola*, in «Il Piccolo», edizione della sera, 29 settembre 1901 e *Cronaca locale e fatti vari, Lo scoprimento del busto di Dante a Pola*, in «Il Piccolo», edizione del mattino, 30 settembre 1901. Sul busto e sulle vicende successive dell'esemplare rifuso nel 1920 cfr. Achille GORLATO, *Cinquant'anni dalla inaugurazione del busto dantesco a Pola*, in «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», LIV (1952), pp. 217-223; BOGNERI, *Il culto...* cit., pp. 22-49; Bruno CREVATO-SELVAGGI, *Il busto di Dante, già a Pola, ora all'Arsenale di Venezia*, in «Ateneo Veneto», CCIV, s. III, 16/II (2017), pp. 119-134.



*Dante-Büste u. Blick auf den Augustus-Tempel
Busto a Dante e Tempio d'Augusto*

Fig. 8 – Pola, Busto a Dante e Tempio d'Augusto, cartolina postale (Archivio Luca Caburlotto).

nell'Istituto magistrale di Rovereto»⁴⁷. La devoluzione della somma, nel 1912, con il rigoroso calcolo degli interessi, sembra l'atto di chiusura della vicenda avviata con l'orazione che Attilio Hortis aveva tenuta il 29 aprile 1900 al teatro Fenice.

Ricorderà Marco Besso nelle memorie, uscite postume nel 1925, che

Trieste ebbe il suo bravo ginnasio-liceo italiano; da questo uscì più di una generazione di giovani valorosi, molti dei quali, insofferenti dell'oppressione austriaca emigrarono nel Regno dedicandosi principalmente all'insegnamento; compresi il mio caro fratello Davide [...] e l'altro mio fratello Beniamino⁴⁸.

L'ultimo, ma importante episodio 'dantesco', frutto di una lunga battaglia portata avanti dagli irredentisti, era stata proprio l'intitolazione al poeta del ginnasio-liceo triestino – nel cui atrio già era esposto, come s'è visto, il busto scolpito da Ettore Ferrari – voluta con determinazione dal Comune, che ne era titolare, con deliberazione assunta in quello stesso 1912 in cui si chiudeva la vicenda del monumento, intitolazione tuttavia contrastata dalla luogotenenza⁴⁹.

Poco tempo intercorre da questa data all'inizio della Prima guerra mondiale e alla dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria-Ungheria: inoltrandosi verso il fronte con i Granatieri di Sardegna ai quali erano stati assegnati dall'esercito italiano, Giani e Carlo Stuparich, allievi di quel liceo, nel quale Giani insegnerà al ritorno dal fronte, ed entrambi cresciuti nel culto di Dante e Petrarca, gettano i libri che portavano con sé in un campo a Pieris, presso il greto dell'Isonzo, fardello insostenibile per gli zaini di soldati in prima linea⁵⁰.

⁴⁷ AGCTs, *Presidenza municipale, Carteggio, Atti Presidiali* 33, b. 93 (24 febbraio 1912); vi è allegato l'Atto Presidiale 303 del 1906.

⁴⁸ Marco Besso, *Autobiografia*, Roma 1925, pp. 20-21; cfr. Verena ZUDINI, Roberto PITACCO, *Davide Besso: vita e opere di un matematico triestino*, Trieste 2006; per il contesto ebraico di appartenenza e per quello più strettamente familiare cfr. Tullia CATALAN, *La comunità ebraica di Trieste (1781-1914): politica, società e cultura*, Trieste 2000, e Davide SPAGNOLETTI, *Amalia Goldmann Besso (1856-1929). Un'artista tra identità ebraica e impegno politico*, in «Archeografo Triestino», s. IV, vol. LXXX (2020), pp. 329-371.

⁴⁹ *Per il primo Cinquantenario...*, cit., pp. 182-183; *I cento anni...*, cit., pp. 73-74; *Trieste un secolo...* cit., p. 37.

⁵⁰ Giani STUPARICH, *Guerra del '15 (Dal taccuino d'un volontario)*, Milano 1931, ed. cons. Macerata 2015, p. 22.

APPENDICI

APPENDICE I

[foglio non intestato]

Considerato che la nazionalità è per ciascun popolo un bene sopra ogni altro prezioso perché alla stessa s'informano i pensieri, gli affetti ed i costumi;

Considerato che la lingua è della nazionalità la più genuina ed efficace espressione, e che perciò devesi speciale tributo di onoranza a quei Sommi i quali si adoperarono a crearla, ad arricchirla, a difenderla;

Considerato che il genio immortale di Dante Alighieri, dettando nel volgare eloquio il suo meraviglioso poema resa la italiana lingua adulta ed illustre ad un punto, così che il culto tributato alla sua memoria è in pari tempo affermazione e vanto dell'avita e gloriosa nazionalità e civiltà italiana;

Considerato che in Trento si costituì un Comitato per la erezione in detta città di un monumento a Dante Alighieri, simbolo della italianità di quella provincia consorella;

Considerato che la città di Trento, altera in ogni tempo della sua nazionalità italiana, e della stessa gelosa custode, non può non associarsi col cuore e con l'opera ad un'impresa, che è in pari tempo omaggio al grande Poeta, espressione della coscienza nazionale, ed impegno di solidarietà nella difesa della propria lingua e della propria civiltà fra tutte le genti di stirpe italiana:

i sottoscritti fanno mozione che piaccia all'Inclito Consiglio

- 1° Votare la somma di fiorini Mille U.A. quale contributo alle spese per la erezione di un monumento a Dante Alighieri in Trento;
- 2° In cercare la Presidenza Municipale di trasmettere il detto importo al Comitato costituitosi a tale effetto in Trento

Trieste, aprile 1890

[seguono le firme di 28 consiglieri comunali]

Archivio generale del Comune di Trieste, *Presidenza municipale, Carteggio, Atti Presidiali* 108, b. 62, aprile 1890

APPENDICE II

Comitato esecutivo permanente per il monumento a Dante Alighieri

Trento 23 aprile 1890

Illustrissimo Signore,

la spontanea e generosa offerta della gentile città di Trieste ci ha veramente commossi, e non sappiamo trovar parole per ringraziare come vorremmo codesto onorevole Consiglio.

Chi ha cuore in petto non può non guardare con simpatia all'opera iniziata da questa nostra terra che, tanto più gelosa e superba della propria nazionalità quanto più la vede insidiata e vilipesa, ha fatto e fa per amore di essa de' sacrifici molto superiori alle sue povere forze.

Ma chi sente italianamente non può a meno di portare anche il proprio materiale contributo alla nobilissima impresa: giammai forse si presentò agli Italiani più bella occasione di stringersi tutti, senza distinzione di confini politici e sotto l'egida delle leggi, la destra come fratelli e tramandare la memoria di quest'atto, eterna nel bronzo, ai venturi.

Trieste ha data bellissima prova del suo patriottico sentire, e noi speriamo che molti Comuni e molti privati seguiranno così il suo esempio e quello non meno eloquente di Parenzo e di Gorizia, aggiungendo così un'altra solenne dimostrazione a quella che scosse già tutte le province italiane dell'Impero ne' bei giorni che s'inaugurò la Pro Patria.

La prego, illustre Signor Podestà, di farsi interprete presso codesto onorevole Consiglio Comunale della nostra vivissima riconoscenza ed accolga in particolare i sensi del mio profondo ossequio.

per il Comitato esecutivo

il Presidente Carlo Dordi il Segretario Guglielmo Ranzi

All'Illustrissimo Signor

Dr Riccardo Bazzoni Podestà di Trieste

Archivio generale del Comune di Trieste, *Presidenza municipale, Carteggio, Atti Pre-sidiali* 123, b. 62, 23 aprile 1890

APPENDICE III

Attilio Hortis, *Nel VI Centenario della Visione dantesca*, Trieste, Tipografia della Società dei tipografi, nell'aprile del 1900

È ragionevole dimanda: perché l'Italia si commuove a quella che dicono visione di Dante?

Quante visioni prima di lui, quante dopo: allucinazioni di poveri malati e divinazioni di grandi veggenti, derise o compatite le une, trascurate le altre.

Anche la forma della visione dantesca, quel viaggio a' morti regni, poteva gradire alla immaginazione del medio evo, ripugna alla nostra. E quale grande ignorata verità, onde gli uomini abbiano potuto vedere aprirsi quasi una parte di cielo ed esserne scorti a più felice avvenire, quale ignota verità fu scoperta dalla visione dantesca?

Scoperta niuna, rivelazione infinita, di ciò che si agita in noi e intorno a noi: descritto fondo a tutto l'universo sensibile e soprassensibile.

Con maggiore o minor colpa, di presso o da lontano, col desiderio o col fatto, quelle bolge le rasantiamo tutti; bene avventurati se per l'erto monte della espiazione ci è dato salire a' sublimi ideali, che al fine supremo reggono il mondo.

Dante è la coscienza della umanità, che si accusa e condanna, si corregge e purifica; è la umanità che di sé medesima fa giustizia.

Cari maestri e donne innamorate, eroi e beati, amici e avversarî, popolani e principi, deposta ogni spoglia terrena, fasto di dottrina, bellezza di sembianti, nimbo di gloria o di santità, colore di parte, insegna di popolo o di re, passano davanti al tribunale di Dante, con premio o condanna, che dura ne' secoli e la storia accoglie e sancisce; e la sentenza scolpita nell'eterno marmo dell'arte dura anche più che volumi di storia.

Arte eterna, perfezion della idea, fiore dell'umano intelletto, senza te non ha disegno o colore la immagine e prima che nato è già morto il pensiero; tu innanzi agli occhi di Dante plasmasti il vero orribilmente grande o angelicamente bello; tu gli desti le grazie del Petrarca, il terribile di Michelangelo, la eleganza del Palestrina, il contrasto d'ombre e di luce di Shakespeare, la serenità di Goethe.

Poiché, sopra tutto, Dante è il grande artista, poeta, pittore, gran signore della parola pensata e figuratrice. Mentre la profondità del suo pensare allontana la turba confusa e sgomenta, l'arte gitta tra lui e noi un ponte adorno d'ogni più vago colore dell'iride, e a noi risplende vivida la idea, che, senza l'arte, sarebbe una gemma smarrita nell'abisso.

E in una festa di colori e di canti, da lui guidata primamente assurse nella sua bellezza immortale la nostra poesia: figlia della gran madre latina, ma trasfigurata nell'aureola della fede cristiana; figlia, memore erede della materna signoria e delle più elette tradizioni dell'antico, ma legata per nuove ispirazioni di umanità e di amore al canto de' poeti d'oltralpe. Epica, lirica, dottrinale, la Commedia di Dante sopraffà la modestia del nome; la sua commedia è per la prima e per l'unica volta e per sempre divina.

E con lui divina sorge la italiana poesia e l'italico volgare diventa lingua illustre.

Allettava il poeta la superba che da' colli del Lazio conquisce le genti con fascino invitto; ma più gli arrise la modesta, d'umiltà vestita, che, pari alla sua Beatrice, egli transumanò, alto levandola sul trono sfolgorante al cospetto de' popoli. Documento sommo di tua grandezza, o Alighieri, è che per tua virtù la lingua nostra, da te nobilitata, è donna e regina, e nell'intellettuale convivio delle nazioni d'Italia ha tal seggio che per assalto d'armi e d'ingegni non crollerà giammai.

Tu dalla varietà dei dialetti l'alzasti ad unità di linguaggio, e tu l'avresti voluta sollevare ad unità di politica: fosse pure sotto lo scettro del tuo non più tedesco, ma romano Arrigo, e auspice il profetato Veltro. Male accorto chi per le teoriche di universal monarchia accusa te di men libero spirito o poco italiano; oltre le mutevoli forme, se a te visione reale apparve, fu visione della unità d'Italia. Per te, entro la cerchia dell'Alpi cadevano al suolo le inutili mura delle cento città; repubbliche e signorie congiuravano a un solo fine, e gli accenti de' dialetti italici anche i più crudi e strani avevano un inno solo.

Al giardin dell'imperio non dovea muover guerra la chiesa, benedicente, libera tra liberi. Come intorno a' due fuochi dell'ellisse, che governa il moto degli astri in cielo, doveano intorno alle due podestà roteare gli astri minori e di maggiore o minor luce illuminare comuni e regni.

Fu in Dante idea nuova quella che libera chiesa voleva in libero stato; e se a molti non sembra effettuabile, per la smania che l'un potere ha di soverchiar l'altro, non è men vero, che formola più idealmente bella non può proporsi da chi ama la libertà dell'azione e la libertà delle coscienze.

E qual posto assegnava egli al reggimento di popolo? Risponde la sua Firenze, che non a parole, ma co' fatti ordinò lo stato più democratico che il medio evo consen-

tisse. Dante, ascritto alle arti, per questa via entrò al governo della sua città, egli, ottimate, e quale! Io qui non ripeto le feroci parole che uscirono da quel santo petto contro i tiranni e le false aristocrazie del sangue e delle dovizie: ottimati, quali e' li pensava a capo della cosa pubblica, i più eccessivi li potrebbero accogliere, poiché diritto al governo ha per Dante soltanto chi intende alla libertà del popolo. Non sono (e' dice) i cittadini per i consoli, né la gente per il re; al contrario i consoli per i cittadini e il re per la gente.

Dante dovrebbe essere il poeta più popolare: maggior flagello non ebbero i prevaricatori potenti, maggior difensore i deboli oppressi: libertà vera è libertà da' soprusi, che sola potrebbe condurre alla pace universale, alla pace che permetta all'umanità di attuare (sono sue parole) tutta la potenza dell'intelletto possibile. Concetto più altamente morale e intellettuale e civile non so immaginare, né più degno di essere il motto della filosofia della storia.

Se non che libertà intende a suo modo ogni parte, ogni villan che parteggiando viene: Dante ebbe da' Guelfi neri la condanna al rogo e l'esilio, e poiché piace togliere agli avversari, oltre il potere anche l'onore, il poeta della rettitudine fu bandito per barattiere.

Della sentenza de' giudici oggi il mondo ride, l'Alighieri pianse. Lasciata ogni cosa più caramente diletta, rinvilto dalla povertà agli occhi del basso e dell'alto vulgo, in compagnia malvagia e scempia, onde a lui fu bello aversi fatta parte per sé stesso, egli apprese come sa di sale il pane altrui. Ma fu quel sale vital nutrimento, e l'ala provata all'infuriare de' nemi poggiò sicura ad altezze non più vedute.

In vario suono mai di Dante andava il grido per città e castella e le vie dell'esilio fiorivano d'allori al poeta ramingo.

Peregrino per le parti quasi tutte alle quali la lingua nostra si stende, è antica fama che l'Alpe Giulia il vedesse errar per le balze e penetrar nelle grotte, e dallo scoglio di Duino tra le spume dell'onda biancofulgente accompagnar con lo sguardo e la speranza il sole che in dorati trionfi s'avvia là dov'è Firenze e Roma, e dall'alto di San Michele mirar Pola che i templi ostenta a Roma e Augusto, e, vaticinato a lui dalle augustali ninfe dell'Arsa, sorgere il sacro Termine da' frementi flutti del Quarnaro.

E sulla via da Duino a Pola, entro le mura della mia Trieste, resa a lui cara dalla presenza o dalla memoria di Giovanni Quirini, ansioso aspettarlo Corso Alberti Ristori suo compagno nel bando, e i vecchi Ghibellini, Agolanti, Amidei, Caponsacchi, Scolari e Soldanieri, accoglienti a festa il nuovo glorioso adepto; e affetto divinatore ravvisarne la venerata effigie nelle pennellegiate istorie del mio San Giusto.

Care visioni e leggende, chi potrà fermarvi nelle fredde pagine della storia? chi provare che nel breve romanzo noto della vita di Dante non abbiate luogo?

Sulla storia medita l'intelletto, nella leggenda palpita il nostro cuore: sentimento che prepara i fatti e presagisce il vero.

Vero, innegabilmente vero, che il poema sacro si trascriveva in Isola d'Istria nel trecento, che in Trieste Raffael Zovenzoni, l'umanista, di Dante cantava in verso latino, e Gianfrancesco Fortunio, nella grammatica italiana, che gareggia di priorità con quella del Bembo, chiosava le terzine immortali; mentre il Muzio, da Capodistria alla disgregata Italia del cinquecento rinsegnava che italiana, non altro, è la lingua onde il libro della Volgare Eloquenza è l'evangelio, la Divina Commedia il monumento.

Con intelletto d'amore Domenico Rossetti indagava perché divina la Commedia di Dante, e nel bando fiorentino contro la schiavitù della gleba Filippo Zamboni riscontrava il pensiero dantesco de' servi tratti a libertate; al maestro dell'italico disdegno chiedeva l'aura del vindice canto Giuseppe Revere, e per noi l'adriaco saluto recava a Trento Riccardo Pitteri, a Trento, che Dante invoca con alto consapevole augurio.

De' nostri, nel fedele amore tutti avanzò Giovanni Tagliapietra piranese, che nella cantica di fonte avellana fu tra' poeti più degni della festa secolare di Dante.

Durevole testimonianza dell'antico e nuovo ossequio di queste terre a Dante nostro in quel solenne anniversario de' suoi natali, sta qui innanzi a voi l'austera fronte scolpita dal Minisini; vigilano gli alunni intorno all'ara che, per virtù d'Ettore Ferrari, accoglie incensi e voti all'italico genio.

Ma fuor de' sacrari accademici i nuovi tempi invitano il genio alla grand'aria, e deve, deve, da lungo tempo voluta, sorgere in mezzo a noi, tra il popol nostro, la immagine tua, o Alighieri, al popolo tuo rivendicato.

Dalla regione tutta che ha nome dal divo Giulio, da' sepolcreti de' prischi italici, là presso la grotta di Tolmino che da Dante ha nome, dal fatidico Timavo che adduce le misteriose acque dell'Alpe al sole del nostro mare, dalle istoriate absidi di San Giusto e giù per l'Istria, oltre il fatal Carnaro, s'alzi l'inno di gloria a te, o divino! Ne risuoni il tuo bel San Giovanni, e dall'arena di Pola riecheggii al Colosseo di Roma.

APPENDICE IV

Camera dei Deputati

Roma li 24 Novembre 01

Carissimo Ettore,

L'amico Venezian mi scrive, in risposta alla mia colla quale gli chiedevo notizie circa il progettato monumento a Dante a Trieste, che, nominato tempo addietro dal Consiglio Comunale a far parte del primo nucleo onde deve escire un grande Comitato regionale pel monumento in discorso, egli pensò subito a te.

E poiché non poteva dipendere in nessun modo da lui la scelta dello scultore, ed anzi ci sarebbe il pericolo (date le condizioni dei partiti politici a Trieste) che lo spirito di indipendenza dei suoi amici, si manifestasse appunto quando egli avesse l'aria di voler imporre questo o quel nome.

Così egli pensò di suggerire agli amici la consultazione tua intorno al programma del monumento, tanto per averli poi legati a te quando si tratterà di eseguire l'opera monumentale.

In tale senso egli dice di averti parlato avvertendoti con tutta precisione che egli ti avrebbe proposto ed avrebbe esercitato tutta la sua influenza per riescire, ma, naturalmente doveva fare i conti con gli altri membri del comitato.

Ora avvenne nel frattempo che si costituisse a Trieste un Comitato per una statua a Verdi, l'azione un po' stentata del quale non si vuole intralciare; ed avviene in aggiunta che il momento attuale mostra tali strappi nel Bilancio comunale, da farlo apparire il meno conveniente ad imporre nuovi sacrifici alle finanze comunali. Ond'è che da allora che il Venezian te ne parlò, nulla si è fatto in argomento, né s'è costituito Comitato, né, per ora, si pensa a convocarlo.

Egli spera, tuttavia, che durante l'anno venturo si possa far rivivere l'iniziativa; né allora il Venezian avrà mutato proposito: anzi ha fede che gli amici che saranno con lui in questa impresa, non vorranno opporsi alla proposta che loro farà di pregarti perché tu li illumini sul concetto artistico dell'opera.

Credimi coi più cordiali saluti
tuo aff.mo Salvatore [Barzilai]